

### Calcio, Boniperti «In nazionale i non residenti»

«È una buona idea, sono d'accordo, potrebbe essere un passo avanti importante verso l'Europa unita». Giampiero Boniperti, ex-presidente della Juventus e ora eurodeputato di Fi, si è dichiarato ieri senza mezzi termini in favore della proposta avanzata dal nuovo sottosegretario britannico allo sport Tony Banks di fare giocare nelle nazionali anche i calciatori "non nazionali" residenti.

### Rally degli Emirati Arabi e israeliani si salutano al via

Mohammed bin Sulayem, otto volte vincitore del Middle East Rally Championships degli Emirati arabi uniti, augura buona fortuna al pilota israeliano Yuval Melamed, ieri, prima della partenza del Jordan Rally (gara che si corre in due giorni). Bin Sulayem è alla ricerca della sua settima vittoria. Melamed è il secondo israeliano ad aver gareggiato in una corsa rally in un paese arabo.



Yousef Allan/Ap

### Niente Portogallo La stagione di F1 termina in Spagna

Niente più Portogallo. L'ultimo Gp della stagione di Formula Uno si disputerà a Jerez in Spagna e si chiamerà Gp d'Europa. Lo ha deciso la Fia nel prendere atto che il circuito portoghese di Estoril, che avrebbe dovuto ospitare l'ultima prova, è stato giudicato non idoneo perché non sono state completate le opere di riprogettazione e rinnovamento stabilite dalla Fia.

### Motomondiale Harada: «Biaggi? Non mi fa paura»

Conto alla rovescia per il Gp del Mugello (domenica prossima) e Tetsuya Harada, il pilota dell'Aprilia al comando della classifica delle 250, giura che non ci saranno più screzi tra lui e Max Biaggi. Anche se tutta l'attenzione intorno all'italiano infastidisce il giapponese: «Non ho nulla contro di lui e in gara non mi fa paura. È un avversario come gli altri. Ma per i giornalisti sembra esistere solo lui, Biaggi».

### Boxemondiale Ritorna Rosi: «E combatterò anche gratis»

Comatterà gratis pur di disputare l'ennesimo mondiale della sua carriera. A 40 anni (li compirà ad agosto) Gianfranco Rosi non ha bisogno di stimoli economici per tornare sul ring. «Sarò di nuovo campione del mondo - dice - e ci riuscirò contro tutto e tutti, senza ricevere denaro. Mi rimborsarono semplicemente viaggio e soggiorno in Inghilterra. Ho il dente avvelenato, e mi basta poter salire sul ring e dimostrare che si può essere pugili veri anche alla mia età». In vista della sfida di mercoledì a Liverpool per il titolo dei superwelers Wbu, Rosi dentro di sé aveva già energie mentali e fisiche a sufficienza, ma ora ha trovato un motivo in più per continuare a boxare, sfidando le regole della Federboxe italiana: il suo avversario sarà l'americano Verno Phillips, contro cui due anni fa vinse a Perugia il suo ultimo match vero, dopo il quale risultò positivo al controllo antidoping e fu squalificato. Con un colpo di scena dell'ultima ora la Wbu ha di nuovo cambiato avversario a Rosi: dopo Nyakama e Papillon, il terzo della serie, quello definitivo, è Phillips, avvisato solo la notte scorsa, sei giorni prima del match ma, almeno a parole, pronto a battersi. È reduce dalla sconfitta di febbraio contro Silvio Branco per il titolo dei medi Wbu, e ha perso quattro dei suoi ultimi cinque incontri. «Di Verno Phillips - dice Rosi - potrei batterne due contemporaneamente». Ma l'umbrò diventato americano (ha preso la licenza pugilistica Usa) perché in Italia non può più combattere essendo «over 35», vuole la rivincita non solo su Phillips ma anche sui pregiudizi e le critiche. «Le maldicenze non mi meravigliano - dice Rosi - In vent'anni di attività nessuno ha avuto il coraggio di difendermi. Eppure avrei meritato maggiore rispetto, perché sono un campione che ha fatto la storia del pugilato italiano, disputando 17 mondiali. A quasi 40 anni sono in forma perfetta e voglio essere d'esempio, affermando un mio diritto di campione: nella vita si può accettare tutto, meno le sconfitte che non sono tali. Ho visto pugili dopati fino agli occhi, presidenti corrotti, gente strana che andava e veniva. Invece hanno colpito solo me, che avevo preso un farmaco la cui valenza concreta per prevenire eventuali danni cerebrali è stata poi dimostrata». Per evitare problemi Rosi prende «solo vitamine e sali minerali». Se batterà Phillips, se la vedrà con Nyakama, poi forse la sfida contro Terry Norris. «Ma prima per Norris - afferma Rosi ironico - ci sarà il match con Clarlante al quale, se mi affrontasse, stroncherei la carriera».

Tennis, Internazionali d'Italia. Ivanisevic elimina Becker, il cileno Rios batte Larsson e oggi sfida Courier

# «Boom Boom» fa splash Il «Tigrillo» aspetta Jim



Boris Becker uscito di scena agli Internazionali P. Cocco/Reuters

ROMA. La corsa al tetto degli Open perde Boris Becker, ma non il «Tigrillo» cileno, al secolo il ventunenne Marcelo Rios che sgattaiola dalla rete tesaglia dal gigante svedese Magnus Larsson e affila le unghie per il match con l'ex muscolare Jim Courier, ultimo sopravvissuto delle teste di serie approdate agli ottavi ad aver vinto il torneo romano ('92 e '93). Ma se Rios-Larsson ha riproposto biblici e sprozionati scontri risolti dal prevedibile ma sempre stupefacente esito - l'enorme e biondo Magnus sconfitto e anche un po' ridicolizzato dal piccolo e nero Marceliño - la sfida tra i pesi massimi del court - Boom Boom dalla condizione appena ritrovata opposto al «re dell'ace» e dell'incoerenza sul court - ha regalato agli Internazionali un match di rara tensione ed equilibrio, due set sul filo del rasoio agonistico finiti ambedue nel pur già ricco bagaglio di successi del croato.

Il duello tra i due parte da lontano e il tedesco ha dalla sua un pizzico di talento in più, più credibile capacità di tenuta, di non perdere la «testa» quando il punto si surriscalda, quando negli scambi per tenere l'altro lontano dalla rete urge trovare la via del punto, forzare la mano, spingere la palla verso le righe, rischiare o subire. Ha avuto, il tedesco transfiga, il professionista della racchetta non alieno a ragionamenti intellettuali ed a impegni in ambito sociale, più di un'occasione per far perdere la bussola al lunatico Goran, più di una palla per riprendere l'incontro che aveva avuto in mano sino al ribaltone del tie-break (6-6, 6-3 per Boom Boom).

Svolta inaspettata e, col senno di poi, decisiva. Il croato, fragile e facile a demoralizzarsi, ha azzeccato una serie di colpi «incredibili» come lui stesso li definisce, ed ha «incredibilmente» passato Becker quando questi, ormai deciso al tutto per tutto, ha estratto dall'impressionante e ipervascularizzato braccio il celebre e te-

### Scala ko contro Draper Alami umilia Bruguera

Non cerca scuse Davide Scala, il bolognese approdato ai sedicesimi di finale ma sopravvissuto all'ecatombe di tutti, e tutti meglio quotati azzurri. Lo ha eliminato ieri l'australiano Scott Draper al termine di due set non rassegnati. Più solido ed efficace da fondo campo Draper, che ha sulla coscienza la cancellazione dal tabellone romano di Thomas Muster, vincitore delle due ultime edizioni del torneo, oltre che del russo Andrei Medvedev, ha tuttavia avuto il compito agevolato da un palese risentimento muscolare di Scala arrivato in qualche occasione a un punto dal break nel primo set. Nei quarti anche il marocchino Karim Alami che nell'incontro serale ha battuto in tre set lo spagnolo Sergi Bruguera. Alami con un gioco potente e variato ha avuto ragione del due volte campione del Roland Garros al termine di due ore di gioco. Questi i risultati dei sedicesimi: Courier (Usa)-Rosset (Svi) 7-6, 6-3; Rios (Chi)-Larsson (Sve) 4-6, 7-5, 6-4; Berasetegui (Spa)-Kafelnikov (Rus) 6-3, 6-2; Gollner (Ger)-Costa (Spa) 6-4, 3-6, 6-4; Ivanisevic (Cro)-Becker (Ger) 7-6, 6-3; Corretja (Spa)-Moya (Spa) 6-4, 6-4; Scala (Ita)-Draper (Aus) 7-5, 6-2; Alami (Mar)-Bruguera (Spa) 3-6, 6-2, 7-5.

mutato serve and volley. Un'arma per lo più infallibile che esce dal repertorio di Becker per scrivere la parola fine.

Questa volta però la fatale stocata è stata rinviata al mittente «a occhi chiusi» ed è diventata l'«incredibile» chiave per convincere Ivanisevic di avere lui, tornato al tennis dopo cinque settimane di stop, il match in pugno, anzi più che nel pugno in quel dito che l'ha costretto a cure e riposo quando, in un momento di relax più lunatico, se possibile, del suo stare in campo, se lo è «incredibilmente» e involontariamente chiuso in uno stipite fratturandolo in tre punti.

Riconosce, il dalmata mancino, i vantaggi della lunga e insolita sosta. Ammette anche di aver temuto il ritorno di Becker, ma di aver continuato a mettere a segno «incredibili» punti che lo promuovono direttamente all'ottavo di oggi con quello Scott Draper già giustiziere di Thomas Mu-

ster e, ieri, dell'azzurro più in palia del torneo, Davide Scala. Sembra già predestinato, Goran Ivanisevic, a bissare la finale del '93 perduta con Courier che ha a sua volta possibili chance di ritrovarsi con l'antico rivale, sempre che il «Tigrillo» Rios sia d'accordo sin da stasera.

Tra i due ci sono infatti altri due turni, due partite dalle quali non si può più escludere nessun risultato, né si può più parlare di favoriti. Ché gli spagnoli Alberto Berasetegui, facile dominatore della testa serie che mancava allo sfracello, il numero 5 di Yevgeny Kafelnikov, o Alex Corretja sbarazzatosi a suo turno del connazionale Carlos Moya, quello della Coppa Davis perduta con l'Italia, sono tutti tirati a lucido, non temono la canicola né la logica della classifica. Logica che peraltro al Foro Italico sta facendo acqua da tutte le parti.

Giuliano Cesaratto

## Domani parte il Giro d'Italia. Le origini, l'humus, i caratteri dei corridori che hanno lasciato il segno Questi ciclisti senza mestiere, Anquetil vendeva fragole

GINO SALA

«CIAO MAMMA, sono contento di essere arrivato primo...». Con queste parole, un po' celiando e un po' no, per un lungo periodo si è cercato di presentare l'ambiente ciclistico, come se i corridori fossero tutti dei poveri diavoli, dei sempliciotti privi di qualsiasi cultura perché figli di contadini, di muratori e di carrettieri che non erano giunti alla quinta elementare, perciò ragazzi di un'ignoranza totale, con braccia robuste e cervello da gallina. Potrei cominciare da Ottavio Bottecchia, nato il primo giorno di ottobre del 1894 e vincitore di due Giri di Francia nel 1924 e nel 1925, misteriosamente scomparso nel 1927, chi dice ammazzato, chi deceduto in seguito ad una caduta. Il Bottecchia di San Martino di Colle Umberto (Trevise) che alla vigilia del primo Tour così si presenta al giornalista Fabio Orlandini: «Io non corro per sport, né per il plauso di folle paesane, né per i sorrisi di belle ragazze. Corro per guadagnare del denaro, possi-

bilmente molto denaro. Corro per la mia famiglia e con questo pensiero le fatiche che si prospettano saranno lievi per me. Ne ho sopportato ben altre e certo con minore profitto». Un «ciao mamma» a dispetto di realtà ben diverse. Muratore è stato Michele Dancelli prima di entrare nel rango dei professionisti, la bici come mezzo di trasporto e di allenamento e uno zainetto con dentro una gavetta di minestra da riscaldare, un pezzo di pane e un pezzo di formaggio. Di provenienza contadina e garzone di salumeria Fausto Coppi, lavoratore agricolo Francesco Moser, operaio alla Pignone di Firenze l'attuale ct degli stradisti azzurri Alfredo Martini, ciabattino Gianni Motta, pecoraio Romeo Venturini, venditore di fragole Jacques Anquetil, studente universitario alla Sorbona di Parigi il pediatore con gli occhiali e i capelli raccolti a coda di cavallo, cioè Laurent Fignon, e saltando qua e là, andando indietro e avanti negli anni potrei elencare decine e decine di no-

mi che non erano raffigurati dal «ciao mamma» anche perché girando il mondo a colpi di pedali hanno conosciuto gente, usi e costumi di vari continenti, cosa che ancora oggi non è nella storia di certi dottorati di mia conoscenza. Diciamo, piuttosto, che oggi sono pochissimi i giovani che entrano nel gruppo dei marpioni con un mestiere alle spalle. Parlano bene, appaiono sicuri e ciarliari nelle interviste, ma pochi di loro hanno la presenza e le vesti dei personaggi di una volta. Sono un po' tutti uguali, un po' tutti inquadri, sono la matrice di un ciclismo con la cravatta, per così dire, un ciclismo certamente più ricco, più spendaccione, ma meno appariscente nella sostanza. Voglio riportare l'ultima parte della prefazione scritta da Francesco Moser per il «Vai che sei solo» del collega Marco Pastonesi. Ecco: «Per molti anni a Lavis, a pochi chilometri dalla mia residenza di Palù, si organizzava un circuito degli assi cui partecipava anche mio fratello Al-

do. Ricordo che una volta ci fu un momento particolare, un misto di eccitazione e commozione, perché avevamo visto Fausto Coppi. Il ciclismo di quegli anni era antico, faticoso, sudato, fangoso e polveroso. Il ciclismo di quegli anni era puro, ma anche un po' puzzolente. A quel ciclismo tutti noi, ciclisti e non ciclisti, dobbiamo molto perché ci ha insegnato a vivere, a vincere e a perdere, a dare la giusta importanza a sentimenti come l'amicizia e la solidarietà, e anche a dare la giusta importanza a un panino o a una borraccia d'acqua». Eh, sì: come girano le ruote e come cambiano i tempi. Dove lo trovi oggi uno Zandegù che canta «O sole mio» dopo aver vinto il Giro delle Fiandre e che quando decide di concludere la carriera si fa riprendere dalle telecamere sul primo tornante del Ghisallo mentre distribuisce fette di torta e bicchieri colmi di champagne? Dov'è un altro Bevilacqua che fa il prete alla testa di un plotone che va piano e che affidando a Conte e a Casola il

ruolo di chierichetti sembra dire messa? Cercasi attori in tutti i sensi. Cercasi campioni come Anquetil, capace di vincere cinque Tour de France, ma anche di lasciarsi andare facendosi una scorpacciata di lumache e concedendosi una notte d'amore, due episodi che messi insieme gli sono costati la perdita di un Giro d'Italia. Ai cronisti che gli chiedevano spiegazioni, Jacques rispondeva che nella vita non c'era soltanto il ciclismo. È il romagnolo Baldini che invece di contenersi a tavola si lasciava tentare da enormi piatti di lasagne al forno? Ingrassava il buon Ercole e mollava in salita.

Mi fermo qui salutando con rispetto il ciclismo che aveva i suoi difetti, le sue cotte, le sue grandezze umane e agonistiche. Adesso c'è il dietologo, c'è il biomeccanico, il farmacologo, lo psicologo e via dicendo. Adesso li vedi a cena come tanti scolari, belli, puliti e profumati, col cellulare nel taschino e senza quella santa puzza dei loro predecessori.

### GIRO D'ITALIA

## Venezia blindata aspetta la partenza

ROMA. Il veneziano delle calli ride: «Ma quali serenissimi terroristi, quelli erano tutti di campagna: che c'entravano con la Serenissima?». Ride della Storia e si gusta il vento caldo della laguna. S'appoggia alla murata del vaporetto che porta le macchine del Giro d'Italia al Lido di Venezia. Sette giorni fa una di queste barche è stata dirottata per invadere San Marco. La piazza adesso è invece piena di turisti. Sullo stesso vaporetto si sono imbarcati Carmine Castellano e Michele Riviere, organizzatore e presidente (francese) della giuria del Giro che partirà domani dal Lido di Venezia. Michele Riviere non sa nulla degli invasori. Carmine Castellano, avvocato di Vietri sul Mare, ne sa fin troppo. Sabato il Giro sarà blindato. Sugli otto chilometri del circuito del Lido si aspettano trentamila spettatori. «Ma molti saranno poliziotti in borghese» avverte un membro dell'organizzazione. Già, perché il Giro è comunque un simbolo. E poco importa se non ci sarà Claudio Chiappucci (da ciclista, s'intende: fermato dalla Uci per un test che ha rivelato un sangue troppo denso, sarà in corsa come radiocronista per Rtl), se Riis e Jalabert e Olano e Zuelle e Ullrich e Virenque e Dufaux e insomma tutti gli stranieri, pensano solo al Tour. Il Giro (come Venezia) va avanti. Ad avere preoccupato Castellano, sempre, è stato lo sciopero dei vigili urbani proclamato dalla Uil per 27 trasferimenti disposti dal Comando.

Il colpo più duro però resta quello delle presenze, o meglio delle assenze, in corsa. I protagonisti hanno organizzato una conferenza stampa collettiva: Pavel Tonkov (russo ed ultimo vincitore), Luc Leblanc (francese ed ex campione del mondo), Eugeni Berzin (russo, vincitore nel '94 e da allora in cerca di se stesso), Marco Pantani (italiano e «speranza» del Giro), Ivan Gotti (altro italiano e in cerca di qualcosa di più di un piazzamento), Enrico Zaina (ulteriore italiano ed orfano di Chiappucci).

### Camel Trophy Team Italia è seconda

Team Italia al secondo posto dopo la prima serie di gare (una non stop di guida, orientamento, kayak) della 18ª edizione del Camel Trophy che si svolge quest'anno in Mongolia. La squadra italiana, formata da Piero Poli (medaglia d'oro di canottaggio a Seul) e Dennis Della Santa (pluricampione italiano di orientamento), è stata preceduta solo dall'equipaggio svizzero fra le venti nazioni in gara che hanno preso il via dalla capitale mongola di Ulan Bator per i primi dei 2400 chilometri del Camel Trophy. Classifica provvisoria dopo la prima serie di gare: 1. Svizzera (punti 130); 2. Italia (116); 3. Austria (115).